

**Monarchici
Scambio
di regali
con Craxi**

BOLOGNA. Il 2° congresso nazionale dei monarchici è percorso da un fremito quando il presidente dell'assemblea annuncia il messaggio di auguri inviato da Bettino Craxi. Scattano gli applausi. Tina Soncini Massari, delegata nazionale donne monarchiche mostra il foglio manoscritto arrivato da via del Corso. «La ringrazio per il suo gentile pensiero e per il dono patriottico (una bandierina italiana con stemma sabauda, ndr) e le invio cordiale ed amichevole saluto. Bettino Craxi». Assieme al messaggio, una medaglia con Garibaldi.

«Un'altra Italia per l'Europa», è il tema del congresso. Qui fanno di tutto per apparire moderni, aperti, innovatori. «Ci incontreremo - dice il conte Carlo Galimberti, presidente del Movimento monarchico italiano (Mmi) - con gli esponenti delle forze politiche repubblicane. L'Europa non deve essere soltanto uno slogan, ma cultura, civiltà...». Nell'atrio del congresso si raccolgono firme per mozioni sull'ambiente e sull'ecologia. «In Italia - si legge nella mozione del Mmi di Roma - come nella maggior parte dei paesi industrializzati, si è affermato un criterio di saccheggio delle risorse e di alterazione sistematica del territorio e dell'ambiente».

«Oggi più del 50% dei monarchici - dice il conte - è con noi». E la faldia fra i seguaci di Vittorio Emanuele e di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta? Tutto finito, esultano i presenti e forniscono le prove. «Ecco la lettera con la quale Vittorio Emanuele ci invita, non potendo giungere in Italia da lui, a rivisitare il castello di Aosta, perché sia presente al nostro congresso». Amedeo di Savoia ha inviato la figlia minore, Mafalda di Savoia Aosta, che è entrata in sala fra lacrime, inchini, urla di «viva Savoia, viva il Re». E Vittorio Emanuele? Ha esortato il congresso a «realizzare, in unità di intenti e di propositi, il ritorno della monarchia». E così precisa, il ruolo dei monarchici: essere «sentinella avanzata a tutela della libertà costituzionali e dei diritti dell'uomo». C.J.M.

**Il presidente del Consiglio
si è ritirato in extremis
dal faccia a faccia su Raitre
col leader comunista**

**Tra De Mita e Occhetto
quel duello era di troppo**

Trecentomila copie del Radiocorriere in giro per l'Italia con un servizio di 5 pagine, foto e un grande titolo che spara: «Per la prima volta in tv duello De Mita-Occhetto». Ma è l'annuncio di un evento che non ci sarà per l'inopinato ritiro di uno dei duellanti, De Mita. Dicono ora al Radiocorriere: «Volevamo farci la copertina... meno male che abbiamo avuto come una premonizione...».

ROMA. Se uno degli antagonisti da *fortuiti*, l'altro che si presenta regolarmente in campo è dichiarato vincitore. Insomma, Achille Occhetto ha avuto partita vinta a tavolino per 2 a 0. Ma sono vittorie - come dire? - con poco sugo. D'altra parte, in questi casi non è previsto l'accompagnamento forzoso e dunque, Giorgio Rossi, editorialista di *Repubblica*, e Nino Criscenti, capostruttura di Raitre, hanno dovuto rinunciare al colpo grosso che avevano meditato sin da quando - conduttore il primo, curatore il secondo - avevano ideato *Duello*. Il faccia a faccia all'americana avrebbe così fatto il suo clamoroso ingresso nella tv pubblica, dopo il lontano e scintillante duello che ebbe come protagonisti, alcuni anni fa, in Rai il complotto Fernando Di Giulio e Gerardo Bianco, su una tv di Berlusconi Berlinguer e De Mita.

Ma, dopo un mese e mezzo di speranze che andavano tramutandosi in certezza, intorno alle 18 di giovedì scorso, è giunta la fatale telefonata: De Mita ci ha ripensato. La telefonata è giunta in tempo per consentire a Giorgio Rossi di avvertire, giovedì sera, che la penultima puntata di *Duello* diventava l'ultima; ma troppo tardi per il *Radiocorriere*, le

il lavoro più importante era quello di tracciare una sorta di itinerario del duello. Ma pare proprio che si sia fatto presto a individuare i temi del confronto: il fisco, i servizi sociali, il lavoro, l'ambiente, i rapporti Est-Ovest con riferimento all'imminente viaggio di De Mita a Mosca...
Un intoppo nacque presto, ma fu subito risolto: giovedì 27 De Mita deve essere in Francia, sicché si decise di registrare il duello il giorno prima. Avanti, dunque, con la preparazione dei filmati, la breve sosta per il viaggio a Mosca, l'appuntamento al ritorno. Ma proprio al ritorno da Mosca dall'*entourage* di De Mita cominciano a giunge-

re segnali di ritirata. Tentenna Sangiorgi ma, naturalmente, tentenna Ciraco; si chiede tempo, si accenna al clima creatosi in virtù del duro confronto alla Camera sul voto segreto e sul voto palese, alle code aspre di quella vicenda... Ad un certo punto i telefoni di palazzo Chigi squillano a vuoto. Sino al pomeriggio di giovedì, quando De Mita comunica il gran rifiuto. Troppo tardi per Aldo Alivanti, direttore del *Radiocorriere* e appena in tempo perché Giorgio Rossi possa comunicare ai telespettatori, augurandosi che presto «i tempi possano cambiare». Speriamo. In ogni caso, il giorno di ritorno offre sempre una seconda opportunità. □ A.Z.



Achille Occhetto



Ciriaco De Mita

**Il segretario del Pci: così giudico
la missione italiana a Mosca**

ROMA. «Gorbaciov è una persona di stile e di ottime maniere, come si sa è innamorato del nostro paese in cui è venuto oltre volte ospite del Pci. Perché dovremmo sentirci danneggiati?». In una intervista, che apparirà nel prossimo numero del settimanale *L'Espresso*, Achille Occhetto commenta così il recente incontro tra il leader sovietico Gorbaciov e Ciriaco De Mita. «Il segretario comunista ha detto: «Mi auguro che non sia un capriccio. Da parte italiana non è mancata qualche nota stonata ed esibizionistica, ma l'iniziativa nel complesso è giusta e positiva. Tutto ciò che va nella direzione della cooperazione tra Urss e Italia, tra

Est e Ovest in Europa, è da tempo sostenuto e perseguito dal Pci». Quanto alla possibilità che il «made in Italy» possa trionfare in Urss, Occhetto ha detto: «Atteniti agli abbagli neocollazionisti, attenti cioè a comprendere bene il messaggio del leader sovietico. Gorbaciov propone ai paesi occidentali e in particolare all'Europa una «perestrojka collettiva», cioè un mutamento dei rapporti economici, sociali e politici, che riguarda non soltanto l'Est ma anche l'Ovest. Il punto di partenza è il risanamento e la ristrutturazione dell'Urss; e perciò ha bisogno di introdurre nella società sovietica capitali, dinamicità di mercato e tecnologie, appresi

mutati dall'Italia e dall'Europa. Ma questa apertura - sottolinea Occhetto - avviene nell'ambito di una concezione del mondo, in cui i campi contrapposti non abbiano più ragione d'essere. Un mondo unico e globale che va profondamente rinnovato, trasformato e governato democraticamente se si vuole dare risposte positive ai grandi problemi dell'umanità. Concludendo la sua intervista il segretario del Pci afferma che «gli operai italiani si preoccupano quando vedono i brividi tra governanti e miliardari italiani, non quelli con Gorbaciov perché temono per i soldi dello Stato e per le loro condizioni di lavoro e di vita».

particolarmente insidiosa per il gruppo dirigente sardista che si riconosce attorno al segretario nazionale Carlo Sanna e al presidente della giunta regionale Mario Melis. Tanto più alla vigilia di un congresso attesissimo che dovrà indicare, fra le altre cose, quali obiettivi ed alleanze perseguire dopo le elezioni regionali della prossima primavera. Non è un caso che, tra i firmatari della lettera al presidente Colombo, ci sia - accanto ad alcuni dei fautori più «radicali» della scelta indipendentista - anche qualche dirigente che non nasconde la propria insoddisfazione del Pci-Az nell'alleanza di sinistra. Da qui le recriminazioni per il fallimento dell'alleanza con democristiani e socialisti al Comune di Cagliari, provocato, a quanto pare, dalla netta contrarietà del vertice nazionale sardista. O l'irritazione per il «caso Pula», dove nei mesi scorsi il tentativo di ribaltare l'alleanza di sinistra era stato bloccato in extremis dal segretario Sanna, cui adesso i «dissidenti» parrebbero voler imputare le cause del tonfo elettorale di domenica scorsa.

**Sardisti verso il congresso
Flessione elettorale
e politica della Regione
accendono i contrasti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I due vicesegretari schierati l'uno contro l'altro, i dirigenti cagliaritari polemici con quelli nazionali, i consiglieri regionali che attaccano i colleghi di partito in giunta. Cosa succede nel Partito Sardo d'Azione a un mese dal congresso? I malumori e i disagi sono riassunti in una breve lettera inviata al presidente del partito, l'eurodeputato Michele Colombo, per sollecitare l'immediata convocazione del Consiglio nazionale. Si mettono insieme il tonfo elettorale di domenica scorsa a Pula (un centro della provincia di Cagliari dove i sardisti, divisi in due liste, hanno perso ben 6 seggi), i deludenti esiti della crisi nel capoluogo sardo (dove l'ipotesi di un'alleanza con democristiani e socialisti è sfumata per l'opposizione dei vertici del partito), il ritardo nella raccolta di firme per il nuovo Statuto speciale e la presunta arrendevolezza mostrata dalla Regione (a cominciare dal presidente Melis) nei confronti del ministro dell'ambiente Ruffolo per lo stoccaggio in Sardegna dei rifiuti industriali di Manfredonia. Per concludere che il confronto su questi temi deve svilupparsi subito, senza attendere il congresso nazionale, fissato a Nuoro dal 25 al 27 novembre. Questa lettera è firmata da diversi esponenti di primo piano, sia della maggioranza che della minoranza del partito: il capogruppo al Consiglio regionale Francesco Puligheddu, il vicesegretario Gesuino Mattana, il vicepresidente del Consiglio nazionale sardista Italo Ortu, il vicesegretario vicario Franco Meoni, il segretario della Confederazione sindacale sarda Eliseo Spiga.

Fra i motivi di malumore contenuti nella lettera quello che più sembra preoccupare Melis è l'accusa di scarsa sensibilità ambientale per la decisione di accogliere i rifiuti industriali di Manfredonia. Il presidente della giunta regionale ha così convocato alcuni esperti per spiegare ancora una volta alla stampa che i rifiuti Eni in arrivo a Macchiareddu non sono né tossici, né pericolosi. «Altrimenti - ha detto Melis - sarei il primo a protestare, non solo a nome dei sardisti, ma di tutti i sardi». E gli altri punti della lettera? «Mi auguro che il congresso - ha ironizzato il presidente - non finisca per incentrarsi sulla vicenda di Pula...».

**L'autofinanziamento non si riduce, ma mancano ancora 72.000 iscritti
La riforma del finanziamento pubblico. Una relazione di Birardi**

Quanto e come spende il partito comunista

La politica finanziaria non può essere un «corpo separato», ma deve entrare a pieno titolo nel dibattito politico: è questo il succo della relazione con cui si è aperto ieri il convegno nazionale sulle finanze del Pci. Tra le proposte, nel quadro della riforma del partito, una gestione più oculata delle risorse, la centralità dell'autofinanziamento, la riforma del finanziamento pubblico.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci è come un tavolino a tre gambe: la proposta politica, gli strumenti per realizzarla, le risorse finanziarie: se manca una gamba, il tavolino casca: con la concretezza degli emiliani, Alfredo Sandri (che fa parte della segreteria regionale), spiega perché ne è ora di cominciare a parlare seriamente di politica finanziaria. E aggiunge: «Parliamo di riforma del partito, ed è giusto. Ma dobbiamo sapere che l'apertura di un «centro di iniziativa» significa l'apertura di un centro di spesa».

fre, ciò significa (per l'87) un deficit di 4 miliardi e 300 milioni, che si aggiunge ai 25 miliardi abbondanti accumulati negli anni passati.

Il Pci, apparentemente, è il partito che spende di più: in realtà, nella maggior parte degli altri partiti sono scorporati i bilanci delle correnti, dei gruppi organizzati, dei singoli candidati o parlamentari. Ma resta il fatto che «vi sono momenti nella gestione delle finanze in cui si fa il passo più lungo della gamba». E spesso «la volontà di fare» spinge a spese sproporzionate rispetto alle risorse. Insomma, dice Birardi, i costi della politica vanno crescendo, e il Pci, per la sua struttura capillare, ha bisogno di molti soldi. Ma una gestione finanziaria più oculata è necessaria. Soprattutto, è necessario convincersi che questo tipo di problemi non può essere separato dall'attività politica del partito. E una nuova politica finanziaria non può non intrecciarsi alla riforma organizzativa che sarà avviata dal congresso.

Ma quali sono le fonti di entrata per il Pci? Oltre il 40% (senza contare le sottoscrizioni, le feste dell'Unità, i versamenti dei parlamentari) viene dal tesseramento. E soltanto il 22% dal finanziamento pubblico. L'autofinanziamento resta insomma decisivo. Il calo degli iscritti (alla tappa del 3 ottobre ne mancavano 72.000 al totale dell'anno scorso) non ha determinato, su questo versante, un calo delle entrate. Ma un problema c'è: non tutte le federazioni versano al centro le quote previste. Dice Birardi: «Nessuna istanza del partito può rompere unilateralmente i patti concordati: così si corre il rischio che venga meno la visione unitaria, nazionale, riequilibratrice della nostra politica finanziaria». E, nel riaffermare «la centralità dell'autofinanziamento», propone che ciascun iscritto versi una quota pari allo 0,5% del suo reddito annuo.

È il finanziamento pubblico? Se i partiti sono essenziali per la democrazia, argomenta Birardi, è giusto che una parte dei costi siano sostenuti dalla società. Del resto, aggiunge, «ben altri sono gli sprechi del denaro pubblico». Arriverà presto in Senato una proposta di riforma (sottoscritta da tutti i maggiori partiti) che prevede una rivalutazione e una parziale indicizzazione del contributo annuo; alcune agevolazioni del tipo di quelle previste dalla legge per l'editoria (per esempio mutui agevolati); bilanci più trasparenti (con il rendiconto finanziario e la situazione patrimoniale); la possibilità di «distaccare» temporaneamente presso i partiti dipendenti pubblici e privati, senza che questi perdano il posto di lavoro. Quest'ultima norma risponde ad un'esigenza centrale nella riforma del Pci: uno scambio maggiore fra apparati e società civile e dunque il tramonto del «funzionamento a vita». Insieme a questi provvedimenti, il Pci chiede che si approvino anche la legge che prevede agevolazioni per l'associazionismo.

Tra le altre proposte di Birardi (il dibattito che ne è seguito si è articolato in tre commissioni e sarà concluso domani da Piero Fassino, della segreteria), la riduzione progressiva dei funzionari (dagli attuali 2400-2500 dovrebbero scendere a 1600-1700) accompagnata da un trattamento più adeguato e garantito, la razionalizzazione del patrimonio immobiliare all'interno di un'unica società finanziaria, l'istituzione di regole precise «che individuino i centri di decisione e di responsabilità della spesa e prevedano un sistema di verifiche e di controllo». La creazione di una struttura di partito più snella e più adeguata, la riqualificazione degli apparati, il rinnovamento del modo d'essere del Pci sono punti qualificanti del progetto di riforma, e trovano una consonanza significativa nelle proposte in materia finanziaria. Anche per questo Birardi propone che in futuro sia il Comitato centrale (e non più la Direzione) a discutere e ad approvare il bilancio. E il congresso, ogni tre anni, dovrà indicare «gli obiettivi, le scelte, i programmi di politica finanziaria».

Pubblicità, appello alla Iotti e a Spadolini

Telegramma del capogruppo comunista alla Iotti e a Spadolini: intervenite per ripristinare funzionalità e prestigio alla commissione di vigilanza, paralizzata da Dc e Psi. Conferenza stampa del Pci: basta col mercato delle vacche, martedì si deve decidere. Veltroni: no all'aumento del canone, è un finanziamento indiretto a Berlusconi. Il *Popolo* attacca sua emittenza e polemizza con Psi, suo sponsor politico.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La sottocommissione per la pubblicità è convocata per il 19 di martedì sera, per il giorno successivo la commissione plenaria. Ma tira aria di ulteriori rinvii. «Noi - ha affermato ieri l'on. Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione - non ci stiamo: chiediamo che martedì ci si riunisca e si voti. Ormai, sono chiamati in

causa direttamente i presidenti di Camera e Senato. Dopo lo spettacolo assurdo e denso offerto giovedì dalla maggioranza - divisa, lacerata, spaccata la stessa Dc, capace soltanto di giocare la carta del rinvio - il capogruppo comunista in commissione, Quericioli, ha telegrafato alla Iotti e a Spadolini, affinché tutelino prerogative e funzioni della

commissione, paralizzata da Dc e Psi che impediscono di decidere sul tetto pubblicitario della Rai.

Tutto ciò che rende questa vicenda grottesca e politicamente grave è stato puntualmente elencato ieri nella conferenza stampa di Walter Veltroni e Vincenzo Vita, responsabili del Pci per le comunicazioni di massa. Si deve decidere ancora ciò che si doveva decidere nel luglio '87. C'è un presidente, Acquaviva, che - ha detto Veltroni - «non condivide ciò che pensa». Per mesi ha fatto discutere la commissione su un meccanismo di individuazione del tetto Rai che egli stesso ha poi rigettato, in sintonia di pensiero con Berlusconi. Infine, giovedì scorso, Acquaviva ha tirato fuori un'altra proposta con la quale si vogliono to-

gliere alla Rai 80 miliardi che finirebbero nelle casse di Berlusconi. È un agire paradossale e offensivo. Tra il grave e il grottesco vanno collocati i rinvii; le divisioni dc che hanno portato alla sconfessione del capogruppo in commissione, senatore Abis; le audizioni degli operatori del settore ignorate come se non ci fossero mai state; le riunioni a palazzo Chigi e altrove, alla ricerca di patti extraparlamentari tra Dc e Psi.

Ma ancora più grave - ha detto Veltroni - è che per favorire Berlusconi si arrivi a favorire persino la crisi di governo; mentre sulla commissione si scaricano pressioni violente, sino a configurare la nascita di una sorta di nuovo gruppo parlamentare: quello berlusconiano.

In definitiva, questa vicen-

da della pubblicità non può essere decisa con le pratiche di un mercatino arabo. Ecco, dunque, le proposte del Pci: i rinvii di decoro consegnano alla commissione di non occuparsi più del 1988 e lasciare alla Rai i 900 miliardi di pubblicità incassati in virtù dell'intesa stipulata con gli editori; 2) per il 1989 si elimini la pratica del tetto, si indichi alla Rai unicamente un limite massimo (10%) di affollamento pubblicitario orario, come testimonia la recentissima indagine presentata a Milano ne dagli spot; 3) no agli spot che interrompono i film; 4) no all'aumento del canone, come risarcimento alla Rai per i soldi sottratti in pubblicità poiché, in questo modo, l'aumento del canone diventerebbe una forma di finanziamento surrettizio di Berlusconi. In conclusione, ancora due bat-



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo
A ROMA
Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla fiera di Roma Tel. (06) 5411118
LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DEL CENTRO SUD APERTO TUTTI I GIORNI COMPRESA LA DOMENICA
20 PUNTI VENDITA IN ITALIA
COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO
Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998
Via Arona 4 - Tel. (011) 548386

VENARIA
Piazzetta Città Mercato - Tel. (011) 214140

ALESSANDRIA
Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922

BIELLA (VC)
Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492856

CUNEO
Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484

AOSTA
Quart. Centro Comm. Amerigo - Tel. (0165) 785103

OCCHIOBELLO ROVIGO
Tel. (042) 4458647/4459375

COLOGNO MONZESE (MI)
(Tang. Est uscita Cologno) - Tel. (02) 2588860

MILANO
Corso B. Aires, 64 - Tel. (02) 2046854/5

VARIGLI
Via Casella, 21 - Tel. (0332) 234160

CURNO (BENEGAMO)
Via Bergamo, 38/A - Tel. (035) 613357

BRESCIA
Via Volta, 84 - Tel. (030) 344197

VERONA (MARGHERA)
St. Roma Via Orsato 3/M - Tel. (041) 921783

VERONA
S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel. (045) 995013

PARMA
Autoscuola del Sole uscita Parma
Tel. (0521) 27.05.05